



Il federalismo dei Popolari per il Veneto

In questa situazione bisogna ritrovare la dimensione originale dei bisogni. L'esempio del referendum del Veneto sul federalismo è interessante perché una elezione popolare favorevole ha visto i gruppi di potere dello Stato remare contro per il timore di dover perdere capacità decisionale autoreferenziale, senza rendersi conto che le aree più produttive possono assicurare più ricchezza e benessere per l'intero paese e non solo rimpinguare i propri inadeguati magri bilanci.

Finora non si vede alcun Patto Sociale sostanziale su questi temi, ma solo beghe di modesta dimensione.

Non occorre essere indovini per temere che difendere pessimi privilegi e non accettare alcuna verifica sui risultati che si producono, produce un finto federalismo basato solo sulla spartizione forsennata del bilancio statale. Insomma senza un rapporto costruttivo che pattuisca un patto federativo tra tutte le parti del paese sulle risorse da utilizzare, sugli obiettivi e sulla verifica dei risultati, il federalismo diventa la solita corsa all'accaparramento forsennato del bilancio statale.

Si tratta insomma dell'ennesima via tortuosa perché nulla cambi.

In teoria l'organizzazione dello Stato Nazionale attuale dovrebbe fare una redistribuzione equilibrata delle risorse, ma i cittadini non riescono più a credere in questo ruolo, perché nessun territorio (quando produce ricchezza per il paese) è in grado di riconoscere positivamente l'efficacia e la produttività della organizzazione statale.

Infine il federalismo dovrebbe tornare alle origini della parola (Patto di scambio *esplicito*), mentre l'ingiustizia sostanziale della redistribuzione attuale delle risorse porta quasi sempre più ricchezza alle oligarchie, camuffando in tutti i modi il patto sociale, fortemente assistenziale, che finisce per essere pagato soprattutto dai territori più fragili.

Sempre restando nell'esempio del Veneto alcuni elementi possono essere sintetizzati. Clamoroso il caso della delega che fu data al Veneto della gestione delle sue strade, ma senza le risorse economiche per poterla fare. Tale delega ovviamente ha ripreso la strada del governo centrale. Non occorrono molti commenti



I Popolari ripensano il Veneto

Il Veneto oggi non è più solo una regione ma è ormai **diventato una metropoli unitaria moderna di quasi 5 milioni di abitanti** (con quasi mezzo milione di immigrati molto integrati negli ultimi dieci anni).

Con i ben noti dati sulla sua laboriosità, questo territorio dimostra di essere in grado di offrire molto all'Italia e all'Europa.

La Mega Metropoli Veneto:

- È forte nella produzione di ricchezza economica.
- È forte nella organizzazione dei modi di produzione
- È forte nella creazione di qualità della vita e stili di consumo
- È forte nella integrazione degli immigrati
- È forte nella solidarietà
- È forte nell'ospitalità
- È forte nella resilienza della propria cultura sociale

Si potrebbe continuare a lungo.

Ma purtroppo:

- È debole nella rappresentanza dei bisogni di fare politica utile per sé e per il paese.
- Il clamoroso tonfo della Lega, succube di Milano oltre che da Roma, dimostra che la territorialità non può essere solo slogan e apparenza.
- È debole nella rappresentanza della sua imprenditorialità (vedi le difficoltà di Confindustria).
- È debole nella difesa della ricchezza che produce e nel controllo del suo utilizzo.
- È debole quando affida la forte tradizione e cultura di cui è portatore alla sola deformazione mediatica.
- È debole quando rinuncia alla forza delle sue comunità laiche e religiose.
- È quindi debole nel portare un contributo costruttivo al Paese e all'Europa.

E anche qui si potrebbe continuare a lungo

Che fare?

Per combattere il deterioramento dello stato e la perdita di democrazia



Non resta che ripartire alle miriadi di aggregazioni che devono imparare a federarsi su temi comuni e a parlare tra loro.

Dialogare con lo Stato e con l'Europa richiede tuttavia uno strumento ormai desueto, ma ben presente nella Costituzione, cioè un Partito.

Il percorso non può che essere quello di un Partito Veneto che persegua una federazione di partiti regionali che abbiano la forza di ringiovanire l'efficacia della politica locale, nazionale ed europea.

Il buon esempio non può che partire dalle aree più ricche del paese, senza deleghe illusorie a mitici uomini forti che camuffano il governo oligarchico dell'Italia con una presunta maggiore efficienza, ma ritrovando la passione per la politica del bene comune, contrapposta alla miserevole politica attuale delle caste.

Al dialogo che va aperto con le energie del territorio veneto, vi sono alcuni punti prioritari da cui ripartire con la maggiore concretezza possibile.

Partiamo da alcuni esempi di aspetti strategici.

Strategia per l'Europa

- Il Veneto ha bisogno che i propri cittadini e le merci che produce non abbiano solo i percorsi est-ovest del sistema stradale, ma ritrovino la vocazione europea (nord-sud) che era iniziata con la Valsugana ed è poi morta (insieme alla Venezia -Monaco) in seguito alla colonizzazione lombarda che ha costretto il Veneto ad essere soprattutto sfruttato nei percorsi verso i Balcani. Nulla da dire sulla autostrada e la ferrovia verso est, ma è chiaro che l'economia veneta produce merci, alleanze economiche e relazioni ancora più forti verso nord.
- Un secondo obiettivo strategico può essere la vocazione millenarie a realizzarsi come Porto sul Mediterraneo. In questa sede parliamo di Porto di Venezia in quanto capacità di servizi portuali che possono svilupparsi in un territorio che va da Trieste a Ravenna. Oggi assistiamo alla difficoltà di dare per scontato il percorso del Mar Rosso ma il *Grande Porto di Venezia* diventa strategico per l'Europa per due motivi: anzitutto la situazione del Canale di Suez può, speriamo, risolversi. Ma in ogni caso la grande Via della Seta sta diventando sempre più un percorso unitario per via della unificazione del sistema ferroviario. In prospettiva il GPV può ridiventare uno sbocco millenario per l'intera Europa centrale.



Alcuni primi obiettivi strategici per il bene comune nel Veneto e per il Paese.

- Va quanto prima sperimentato un dibattito su un tema di eccellenza veneto, quello sanitario. Si può immaginare una riorganizzazione con la creazione di punti di Pronto Soccorso su medie efficienti dimensioni territoriali (30 – 60 mila abitanti) che inglobino in un solo luogo tutti i servizi sanitari, sociali e di sicurezza del territorio (comprese tutta la presenza di medici di base, specialistici, laboratori e quant'altro) e che solo in caso di necessità inviino al sistema ospedaliero, alle strutture sociali dello stato e di sicurezza generale del territorio. Gli enti locali non potrebbero che avere effetti positivi da questa organizzazione più razionale dei servizi nel territorio.
- Un obiettivo fondamentale da governare meglio è quello che può essere chiamato *Assistenza Sociale Generativa*. Ogni cittadino va aiutato quando si trova in stato di necessità, bisogna tuttavia che l'assistenza vada quanto più verificata su processi di solidarietà quanto più possibile orientati alla integrazione. Solo così si può cercare di evitare il perdurare di sacche di marginalità portatrici di separazione ed esclusione.
- Un obiettivo utile per il futuro poi è quello di ritrovare gli obiettivi classici della scolarizzazione del cittadino (educazione utile ed efficiente) . Possiamo immaginare una tipologia di plesso scolastico in cui il governo dell'autonomia scolastica, già oggi in parte possibile, dipenda da un comitato di amministratori (formato pariteticamente da insegnanti, genitori, enti territoriali) che lavorino per riqualificare la dignità dell'insegnamento, l'utilità ed efficacia della educazione, la formazione ad essere in futuro capaci di lavoro/attività utile per il cittadino e la collettività. Alla scuola deve essere ridata la dignità e libertà di costruire cittadini produttori di qualità della vita e di benessere per tutti, partendo dal patrimonio di idee, tradizioni, competenze e sogni del territorio.

Sono solo alcuni esempi di possibili obiettivi in cui una regione può costruire bene comune per il paese e non solo egoismi controproducenti, stereotipi e strutture burocratiche illiberali.

Silvio Scanagatta